

Il teatro e la terapia

La questione della teatro terapia è in realtà una questione sempre attuale. Il primo a parlarne fu il famoso marchese De Sade (1740 - 1814). O meglio, più che parlarne egli fu il primo a fare teatro terapia. Nel manicomio di Charenton, dove visse lunghi anni da rinchiuso istituzionalizzato, egli allestiva lavori teatrali, alcuni scritti da lui stesso, nei quali recitavano i pazienti, sotto la sua regia e direzione. Il secondo a praticare questa attività terapeutica nel teatro fu J. L. Moreno (1889 - 1974), introducendo appunto il famoso "Psicodramma di Moreno", che è una forma di psicoterapia di gruppo nella quale ciascun paziente "*rappresenta*" se stesso, dando forma drammatica (teatrale) alle proprie vicende interiori, passate o presenti, in una restituzione del senso della unitarietà della propria esperienza e della totalità della psiche, derivante dalla oggettivazione della propria dinamica psichica e dallo scambio relazionale instaurato nel gruppo. Moreno ha utilizzato la spontaneità come strumento di cambiamento personale e sociale, intuendo le grandi possibilità terapeutiche della recitazione libera.

Negli anni tra il 2000 e il 2010 fui testimone dell'esperienza di Giovanni Zurzolo e collaboratori del "Teatro PraTiKo" presso la Casa Basaglia di Merano, da me diretta quale primario di Psichiatria.

Nell'esperienza collettiva si realizza una catarsi delle tensioni, dei blocchi, del disagio profondo, come avveniva nelle rappresentazioni misteriche dell'antica Grecia.

Il problema della follia è che essa rappresenta sempre una rappresentazione, seppure sempre inconsapevole, di una parte a fronte delle altre parti. Il folle recita, senza rendersene mai bene conto, il ruolo di capro espiatorio nel gruppo microsociale, nel quale egli si trova a vivere e ad essere inserito. Il folle della porta accanto, ma ciò vale anche in famiglia, nella classe della scuola, nel condominio, nel quartiere, recita la parte che gli viene imposta e richiesta. E ciò viene ben indicato nella felicissima espressione inglese: "to drive one crazy". Ogni folle lo diventa in quanto "driven", che in inglese significa "guidato" oppure "condotto" a diventare folle. Lo stesso vale anche per i grandi numeri, la società dei folli che con la loro follia rassicurano la società dei sani di mente per il fatto che essi non sono folli, ma per l'appunto sani. La Ragione in altre parole ha bisogno della Sragione per potersi autodefinire Ragione. I folli di oggi prendono il posto degli indemoniati di un tempo, in ciò rimarcando una differenza fra indemoniati e non indemoniati. Il ruolo nella Storia del capro espiatorio è stato centrale da quando Abramo fu deviato dall'angelo ad uccidere un capro al posto di suo figlio Isacco, ed è proseguito fino ai tempi nostri, quando Kemal Atatürk riuscì a fondare il suo consenso sullo sterminio degli "altri", vale dire degli Armeni, e Hitler, dopo averci provato con i folli (con il progetto T4) passò al genocidio degli ebrei.

Il teatro come terapia insegna ad entrare e ad uscire dal proprio ruolo, dando ai pazienti psichiatrici la possibilità di apprendere come non appiattirsi solo sul proprio ruolo di ammalati di mente.

Tutto quanto fin qui detto non ha nulla a che vedere e non smentisce in alcun modo le teorie organiche e genetiche della follia. Infatti quando parlo io sono organico, e così anche quando penso. Ma le mie parole hanno un senso che è legato alla mia esistenza e alla mia esperienza, indiendentemente dalle basi organiche del mio parlare e pensare.

Lorenzo Toresini